

◆ 376 voti favorevoli, 7 no e 15 astenuti
al disegno di legge costituzionale
Diliberto: «È un passo importante»

«Giusto processo» Anche la Camera dice sì I legali tornano al lavoro Maggioranza larghissima, ora la seconda lettura I Ds: ma la riforma costituzionale va completata

NEDO CANETTI

ROMA Disegno di legge sul giusto processo, atto secondo. È di ieri il sì della Camera, dopo quello del Senato del 24 febbraio. Immediatamente, i penalisti «come preannunciato» revocano lo sciopero proclamato l'8 luglio proprio per protestare contro i rinvii nell'approvazione del giusto processo. La conclusione dell'astensione scatterà oggi a mezzanotte «per ragioni organizzative». La delibera è stata assunta dall'Unione Camere penali ieri notte.

Il testo della legge non è stato modificato da quello varato al Senato. Tutti gli emendamenti sono stati, infatti, respinti. Trattandosi di ddl costituzionale, sarà necessaria una seconda doppia lettura che inizierà da Palazzo Madama non prima di tre mesi dal voto di Montecitorio, cioè verso la fine di ottobre. Il provvedimento è stato a lungo al centro delle polemiche che hanno contrapposto maggioranza ed opposizione sui temi della giustizia. Il voto favorevole, dopo quello sul decreto sul giudice unico di qualche giorno fa, segna un indubitabile passo in avanti nell'approvazione di un pacchetto di riforma sulla giustizia che sta caratterizzando questo scorcio di legislatura e la politica del governo.

Larghissima la maggioranza a favore del ddl. 376 sì, 7 no e 15 astenuti. A favore tutti i gruppi di maggioranza ed opposizione, ad eccezione dei Democratici che si sono astenuti (non tutti però, qualcuno, come Elio Veltri, ha votato contro). Perplesità restano però tra i ds e tra i Verdi. Pietro Folena parla di «provvedimento gravemente lacunoso». Ritiene sia giusto aumentare le garanzie della difesa, ma occorre «aggiungere» mettere in Costituzione anche altri principi importanti. Avere il coraggio, insomma, sostiene di riaprire la questione dei gradi di processo «limitando la possibilità del ricorso in Cassazione solo in alcuni casi». Ricorda a Polo che «vi sono anche i diritti delle vittime dei reati». «Ci occupiamo tanto dei reati» sottolinea ma poco

delle vittime dei reati». Non risparmia i penalisti, il numero due della Quercia che «hanno scatenato una campagna con uno sciopero ad oltranza». «Un'avvocatura molto politicizzata» sostiene che ha condizionato la volontà di fare presto ma anche bene. «Rilanceremo la sfida autenticamente garantista - ha concluso - siamo sempre con la mano aperta ma sappiamo anche rispondere colpo su colpo».

Il testo stabilisce che la giurisdizione si attua mediante il giusto processo, regolato dalle leggi. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo ed imparziale. La legge assicura la ragionevole durata del processo. Nel processo penale la legge assicura che la persona accusata di reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico. Deve, inoltre, disporre del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa e avere la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico; di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore, sia assistita da un interprete, se non comprende la lingua impiegata nel procedimento. Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova. La legge prevede, altresì, e regola i casi in cui il contraddittorio non ha luogo con il consenso dell'imputato (rito abbreviato) o per impossibilità assoluta o per causa di natura illecita (corruzione, minacce). La colpevolezza dell'imputato non può essere provata soltanto sulla base di dichiarazioni rese da chi si è sempre volonta-

PIETRO FOLENA
«Si abbia ora il coraggio di limitare il ricorso in Cassazione in pochi casi»

riamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del difensore. Con legge ordinaria e sarà pure la legge ordinaria a regolare l'applicazione dei principi sul giusto processo ai procedimenti penali in corso alla data in cui entrerà in vigore la legge. Soddisfazione per il voto della Camera ha manifestato il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto. «È un passo importante sulla strada delle riforme: qualcuno ricorderà che fu proprio il governo a ricercare l'intesa anche con l'opposizione».

riamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del difensore. Con legge ordinaria e sarà pure la legge ordinaria a regolare l'applicazione dei principi sul giusto processo ai procedimenti penali in corso alla data in cui entrerà in vigore la legge.

Soddisfazione per il voto della Camera ha manifestato il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto. «È un passo importante sulla strada delle riforme: qualcuno ricorderà che fu proprio il governo a ricercare l'intesa anche con l'opposizione».

La Lega a Lazzate torna secessionista Cinquemila in corteo: slogan anti-prefetti e spintoni ai giornalisti Bossi sulle «epurazioni»: «Stiamo regolando i conti con i filo-romani»

MILANO Il Sole della Padania risorge da Lazzate, minuscolo comune di 6500 abitanti a 25 chilometri da Milano. Lo hanno deciso circa cinquemila militanti lumbard, armati di bandiere e di striscioni inneggiati alla Padania, giunti da Trento, dal Piemonte, dall'Emilia e da tutta la Lombardia, che ieri sera hanno sfilato nel centro del paese inneggiando alla secessione e a «Cesarino», ossia Cesarino Monti, sindaco, anzi ex sindaco, sospeso dal prefetto di Milano per aver fatto di testatuna con un concorso di assunzione che premiava i residenti padani doc, violando la legge italiana. Molti slogan dedicati naturalmente al «nemico»: «Prefetto italiano via da Milano». Che Lazzate sia il centro del mondo padano lo ha deciso anche Umberto Bossi, che dopo la batosta elettorale e soprattutto dopo il congresso varesino delle botte e delle espulsioni, il più drammatico della sua storia, ieri sera ha deciso di radunare i fedelissimi per annunciare proprio da lì, dalla piazza della chiesa parrocchiale del paesino, la riscossa della Lega. Una volta era Milano la terra della riscossa, ma i tempi sono cam-

IL LEADER LEGHISTA
«Ora sono rimaste solo l'anima secessionista e quella scozzese»



biati e bisogna accontentarsi per salvare il salvabile. «È giunta l'ora del Parlamento al Nord» ha gridato attorno alle 21, in un clima da festa paesana, Umberto Bossi, in testa al corteo, ribadendo con forza che ormai l'unica via percorribile è quella

pendentisti che vogliono la devolution alla scozzese e i secessionisti. Le due anime convivono bene. Quando ci sarà il parlamento al Nord allora si potranno fare altri passi avanti. Si stanno regolando i conti, quelli che sono d'accordo con Roma vanno a Roma». Dalla piazza di Lazzate Bossi ha anche lanciato l'iniziativa di un referendum antiprefetti e ha concluso che la Lega «si prepara ad andare allo scontro frontale. Roma la devi spintonare». Una strada maestra per il nuovo Carroccio, dopo gli incidenti al congresso di Varese. E anche ieri sera gli spintoni non sono mancati: è toccato ad un operatore della Rai, malmenato da un militante, senza conseguenze.

Ad aprire il corteo oltre ad Umberto Bossi c'erano anche alcuni parlamentari della Lega, il piemontese Mario Borghese e Roberto Maroni, che in questi giorni ha mantenuto una posizione di prudente critica, anche se di sostanziale fedeltà al capo.

Intanto nel Carroccio la resa dei conti è tutt'altro che finita e altre teste sono destinate a cadere, mentre Domenico Comino si consola con i fax di solidarietà,

dopo la clamorosa espulsione del movimento per avere trattato alleanze con il Polo senza il permesso di Bossi. «Sono sommerso da migliaia di fax e di e-mail, sono quasi tutti di solidarietà. Soltanto lunedì ne sono arrivati nel mio studio un migliaio, e anche il flusso di email non si interrompe. C'è chi mi lascia il numero di telefono per essere contattato e chi inneggia al Piemonte, patria di statisti fin dal secolo scorso». Ma proprio sul Piemonte ribelle cala la scure del senatur: ieri sono state commissariate le segretarie provinciali della Lega Nord di Novara, Cuneo e Torino. La decisione è stata presa dal commissario piemontese del Carroccio, Bernardino Bosio, incaricato dal leader della Lega, Umberto Bossi, di «salvaguardare la struttura organizzativa e politica» del partito in Piemonte, dopo l'espulsione di Domenico Comino da segretario per la regione. Ma persino un campione di leghismo come il sindaco di Alessandria, Francesco Calvo, ieri ha criticato il congresso bulgario di Varese e i manganelli «fascisti» della Lega contro Comino.

dopo la clamorosa espulsione del movimento per avere trattato alleanze con il Polo senza il permesso di Bossi. «Sono sommerso da migliaia di fax e di e-mail, sono quasi tutti di solidarietà. Soltanto lunedì ne sono arrivati nel mio studio un migliaio, e anche il flusso di email non si interrompe. C'è chi mi lascia il numero di telefono per essere contattato e chi inneggia al Piemonte, patria di statisti fin dal secolo scorso». Ma proprio sul Piemonte ribelle cala la scure del senatur: ieri sono state commissariate le segretarie provinciali della Lega Nord di Novara, Cuneo e Torino. La decisione è stata presa dal commissario piemontese del Carroccio, Bernardino Bosio, incaricato dal leader della Lega, Umberto Bossi, di «salvaguardare la struttura organizzativa e politica» del partito in Piemonte, dopo l'espulsione di Domenico Comino da segretario per la regione. Ma persino un campione di leghismo come il sindaco di Alessandria, Francesco Calvo, ieri ha criticato il congresso bulgario di Varese e i manganelli «fascisti» della Lega contro Comino.

Intanto nel Carroccio la resa dei conti è tutt'altro che finita e altre teste sono destinate a cadere, mentre Domenico Comino si consola con i fax di solidarietà,

dopo la clamorosa espulsione del movimento per avere trattato alleanze con il Polo senza il permesso di Bossi. «Sono sommerso da migliaia di fax e di e-mail, sono quasi tutti di solidarietà. Soltanto lunedì ne sono arrivati nel mio studio un migliaio, e anche il flusso di email non si interrompe. C'è chi mi lascia il numero di telefono per essere contattato e chi inneggia al Piemonte, patria di statisti fin dal secolo scorso». Ma proprio sul Piemonte ribelle cala la scure del senatur: ieri sono state commissariate le segretarie provinciali della Lega Nord di Novara, Cuneo e Torino. La decisione è stata presa dal commissario piemontese del Carroccio, Bernardino Bosio, incaricato dal leader della Lega, Umberto Bossi, di «salvaguardare la struttura organizzativa e politica» del partito in Piemonte, dopo l'espulsione di Domenico Comino da segretario per la regione. Ma persino un campione di leghismo come il sindaco di Alessandria, Francesco Calvo, ieri ha criticato il congresso bulgario di Varese e i manganelli «fascisti» della Lega contro Comino.

Intanto nel Carroccio la resa dei conti è tutt'altro che finita e altre teste sono destinate a cadere, mentre Domenico Comino si consola con i fax di solidarietà,

IL PUNTO

QUELLA BARRIERA TRA DS E RC

ENZO ROGGI

Il primo confronto diretto tra Ds e Rc ha lasciato le cose come stavano, eppure è stato reciprocamente definito «utile». Ci sono eventi, infatti, che valgono per il solo fatto di verificarsi. Un antico vizio della sinistra assimilava il dissenso con la rottura e questa col tradimento. Per fortuna siamo, da tempo, fuori da una tale sindrome. Bene hanno fatto, dunque, Veltroni e Bertinotti a parlarsi, e a parlarsi in pubblico. Ne è uscito un compendio di ciò che fa diverse, nel profondo, le due sinistre, e mi sembra che correttamente Rina Cagliardi su «Liberazione» indichi il discrimine culturale-politico nel differente approccio alla modernizzazione e nella differente visione dell'agire politico (ma anche lei non si sottrae al vizio dell'aggettivazione: Politica Forte, cioè Bertinotti, contro Pensiero Debole, cioè Veltroni). Ma veniamo al sodo: come si proietta, questa distinzione-contrapposizione, sul concreto della situazione italiana?

Il dibattito di lunedì era stato preceduto da dichiarazioni del segretario di Rc che il giornale del partito riassunse in copertina a caratteri di scatozza: «MEGLIO LA CRISI», spiegandosi così nel sommario: «Meglio la caduta del governo che la continuazione di questa politica». Dunque, non c'è nulla di peggio che la continuità di questo governo e, quindi, male che vada, la sua caduta produrrebbe qualcosa di meglio. Qualche petulante si è chiesto: ma Bertinotti punta a un governo tecnico, sperando di rien-

trare in gioco contrattandone il programma? Oppure punta ad una crisi che dislochi i Ds fuori della maggioranza per «ricominciare il ragionamento da capo a sinistra»? Oppure... Il petulante non aveva ancora completato i suoi interrogativi che, improvvisa, arrivava la precisazione di Bertinotti: «Non poniamo qui e ora il punto della crisi: sarebbe una beffa oltreché un danno». Mettiamoci nei panni del militante di Rifondazione e chiediamoci che cosa ne avrà capito. Se è abbastanza avveduto la sua conclusione non può che essere una: le parole del mattino appartengono alla propaganda, quelle del pomeriggio alla politica. Il curioso episodio rimanda appunto al famoso approccio al tema della modernizzazione. È lo stesso segretario di Rc a chiarire come stanno le cose, al di fuori del dibattito con Veltroni: la mia idea - dice - è che il governo è in realtà molto stabile grazie al «rapporto con i poteri forti». In queste poche parole si addensano le ragioni della differenza culturale tra le due sinistre (quella politica è altra cosa, mediabile fino ad accordi programmatico-elettorali nei poteri locali, come è stato chiarito nel confronto con Veltroni).

Come deve intendersi la critica bertinottiana al rapporto tra governo e poteri forti? Se si vuol dire che il governo è vilmente al servizio di loro signori, allora non solo non c'è spazio per accordi elettorali locali ma non resta che l'appello alla lotta senza quartiere alla plutocrazia (senza la ben che minima differenza possibile tra centro-sinistra e destra). Ma non credo che questo corrisponda a ciò che Bertinotti pensa. Egli piuttosto appare convinto che la logica degli attuali meccanismi di governo (anzitutto la concertazione, la prassi del patto sociale e della inclusione dei comportamenti privati entro una strategia concordata con la mano pubblica) sia di per sé una logica subalterna, che fa propri i criteri di valore della modernità liberista-conservatrice. Veltroni ha ampiamente esemplificato la inconsistenza di questo giudizio. Per Bertinotti uno sgravo fiscale condizionato alle aziende è di per sé un cedimento pagato con un mancato aumento delle pensioni: non gli interessa stabilire se quell'atto di governo ha promosso posti di lavoro, ma solo che si sono dati soldi all'impresa. Ora, dottrine economiche a parte, poniamoci quello che è l'interrogativo decisivo: che cosa accadrebbe se quel meccanismo di governo venisse rovesciato, se al posto della concertazione vi fosse un conflitto generalizzato privo di punti sociali di condivisione? Accadrebbe semplicemente quel che mostra di volere Pannella coi suoi referendum economico-sindacali-fiscali-sanitari: appunto il regno sregolato della modernità liberista. Al quale corrisponderebbe la sovrabbondanza dei deboli ai forti e l'illusorio interventismo iugulatore del potere politico che, sicuramente, ne sarebbe travolto (chissà perché mi torna in mente, a questo punto, l'argomentazione berlingueriana sul dramma cileno). Il difficilissimo discorso sul riformismo giusto e possibile, non quello utopico sull'alternativa totale ormai sconosciuta all'intero Pianeta.

P. R.

Strage di Bologna, An prova un altro affondo In Commissione il tentativo di riscrivere la sentenza chiamando in causa i libici

ROMA Prosegue molto dura la polemica sulla strage alla stazione di Bologna di 19 anni fa. Alla vigilia dell'anniversario del 2 agosto, la destra della città felsinea, in prima fila Alleanza Nazionale o almeno una parte cospicua del partito di Fini, continua l'offensiva per accreditare la tesi dell'innocenza di Giusva Fioravanti e Francesca Mambro e per rilanciare la cosiddetta «pista libica».

Nonostante il sindaco della città di Bologna, Giorgio Guazzaloca, continui a sostenere che non ci sarà alcuna revisione storica nella manifestazione del 2 agosto, da Fi e da An arrivano altre bordate revisioniste nonostante che i due terroristi neri abbiano già avuta confermata la condanna da ben

cinque gradi di giudizio. Ieri, in polemica con il capogruppo dei Democratici di sinistra in commissione Stragi, Walter Belli, l'ex radicale ed ex berlusconiano Marco Taradash e il finiano Enzo Fragalà hanno nuovamente chiamato in causa un'altra strage, quella di Ustica, collegandola all'attentato di Bologna.

«È grave - aveva affermato Bielli - che una parte del Polo intenda utilizzare l'occasione del 2 agosto per innescare polemiche, per imboccare la strada di un revisionismo storico teso ad attaccare le fondamenta della nostra Repubblica e della Costituzione nata dalla lotta di Resistenza». «È un atto - aggiunge Bielli - una pericolosa offensiva delle forze più retrive del Polo che

puntano a riscrivere la storia d'Italia, soprattutto dell'ultimo trentennio».

Insorge l'ex panneliano Taradash, che fa parte della stessa commissione. L'attacco della polemica si muove lungo l'asse indicato da Berlusconi, quando si parla dei Democratici di sinistra. «Si tratta di una polemica vetero-comunista - replica Taradash - contro chi ha soltanto l'obiettivo di far luce su alcune tragedie italiane».

«Se Bielli - aggiunge - quando parla di revisionismo storico, si riferisce al dossier

presentato dal Polo su Ustica e nel quale si ipotizza, alla luce di acquisizioni documentali, che tra la tragedia del Dc9 e la strage alla stazione di Bologna vi sia un collegamento ed una matrice unica, quella libica, allora dovrebbe sapere che dentro la sinistra sono ormai in pochi quelli che credono alla compevolezza di Mambro e Fioravanti per la strage del 2 agosto».

È così, dopo quella per la strage alla stazione, ecco pronta la riscrittura di un'altra pagina della nostra storia, nonostante tutto ciò che è venuto alla luce in anni e anni di indagini. A ricalco di Taradash, un altro componente della commissione e coautore del citato dossier, il capo gruppo Alleanza Nazionale, Enzo Fra-

galà. Sostiene che, quella di Bielli è «un'aggressione assurda da parte di chi non tiene conto né di verità storiche né di verità giudiziarie, ma solo di verità ideologiche». «Il fatto - affonda l'esponente di Alleanza nazionale - è che la sinistra ha mistificato sul terrorismo internazionale che è invece all'origine delle stragi di Ustica e di Bologna, forse sapendo che da una parte le piste avrebbero potuto condurre al Kgb e dall'altra alla Libia».

Lapidario il commento del presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. «Se il giudice Priore - ha detto - strige sulla sentenza per Ustica, questastoria della pista libica è destinata a non lasciar traccia».

N. C.

Meta
Modena energia territorio ambiente spa

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

META Modena Energia Ambiente spa, indice una gara per l'appalto aperto per l'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, opere accessorie, attività idrauliche e varie occorrenti per la manutenzione delle reti e degli allacciamenti del gas e dell'acqua nei Comuni di Castelnuovo Rangone, Castelvetro e Savignano sul Panaro (Mo), periodo 1-10-1999/30-9-2000, prorogabile per un anno. Importo a base di gara: L. 1.750.000.000 in ragione d'anno (oneri fiscali esclusi). Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori: cat. G3 non inferiore a L. 750.000.000 - cat. G6 non inferiore a L. 1.500.000.000. Modalità di esperimento: procedura ristretta con il metodo del prezzo più basso ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera a) del D. Lgs. 17-3-1995 n. 158, con offerte esclusivamente al massimo ribasso unico percentuale sull'elenco prezzi. Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno martedì 31 agosto 1999, corredata della documentazione richiesta. Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: META Modena Energia Territorio Ambiente spa - Ufficio Affari Societari - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 059/407716 - Telefax 059/407050.

IL DIRETTORE GENERALE: dr. Adelio Peroni

COMUNE DI BITONTO
PROVINCIA DI BARI

Ufficio Appalti

Ai sensi dell'art. 20 legge 19/3/90 n. 55 si comunica che questo Comune ha esposto una gara d'appalto a mezzo licitazione privata in data 25/6/99 per l'esame della documentazione e in data 8/7/99 per l'apertura delle buste contenenti le offerte per l'appalto dei lavori di ammodernamento, sistemazione e ampliamento impianto di pubblica illuminazione in varie vie ed aree nel capoluogo del Comune. Importo a base di gara: L. 1.555.075.750 - Euro: 803.129.600 - delle quali L. 3.800.000 - Euro: 1.962,54 per l'attuazione dei piani di sicurezza non soggetti a ribasso. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso e secondo le disposizioni dell'art. 1/A L. n. 14/1973 e dell'art. 21 L. n. 109/1994, modificata e integrata e con le precisazioni di cui alla circolare n. 568/1999 del ministero dei LL.PP. Imprese invitate n. 98. Imprese partecipanti n. 72. Impresa aggiudicataria: Parzini Enzo da Roma ribasso: 26,58%. L'esito integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio di questo Comune il 23/7/1999 e trasmesso al Bollettino Ufficiale Regione Puglia il 23/7/1999 per la pubblicazione.

IL DIRIGENTE: Ing. Beniamino Spera

